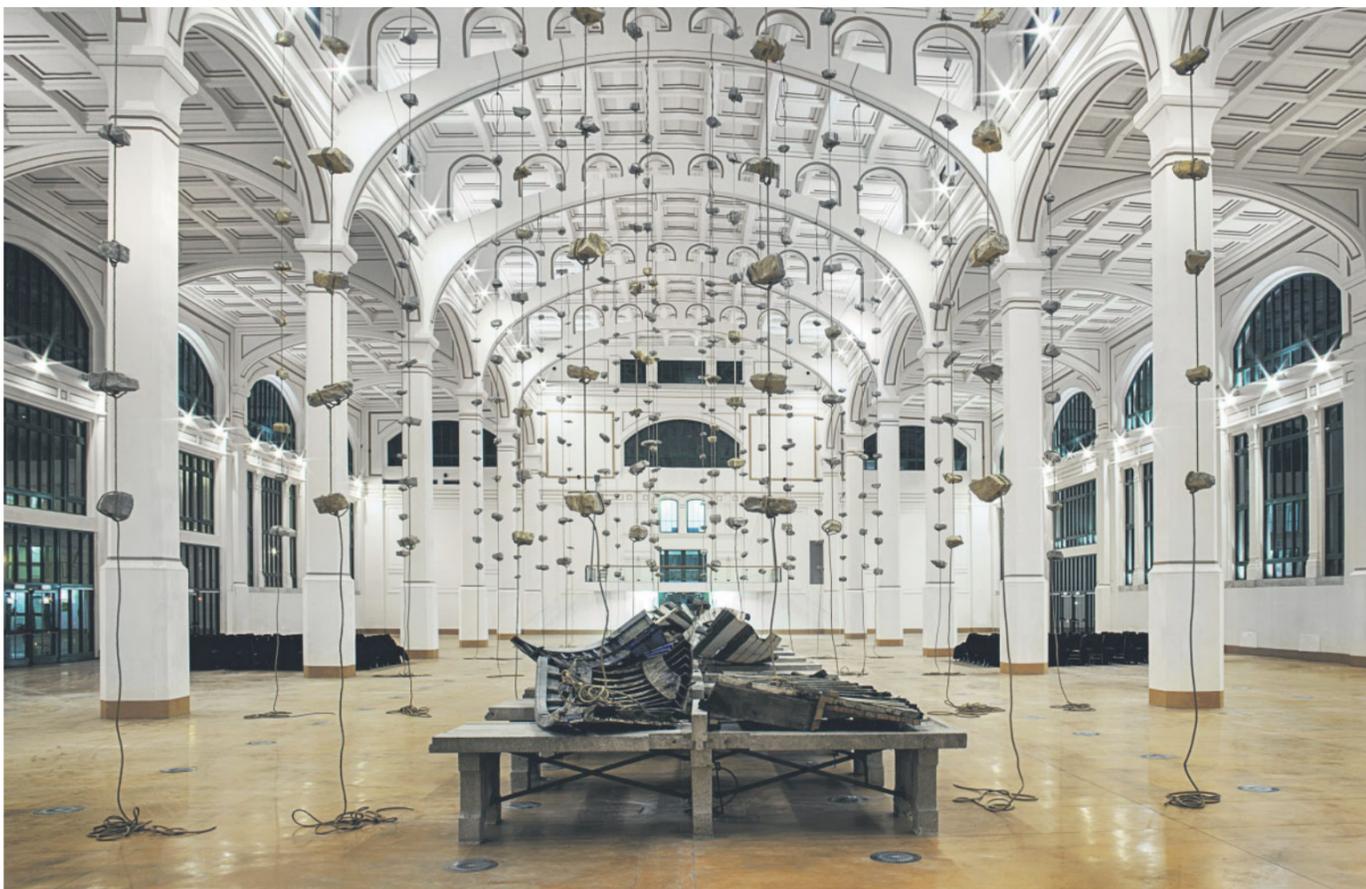


U: WEEK END ARTE



Kounellis a Trieste FOTO DI MANOLIS BABOISSIS

I relitti di Kounellis

Scheletri residui di invertebrati e una pioggia di meteoriti

Kounellis Trieste

a cura di Davide Sarchioni e Marco Lorenzetti
Trieste

Salone degli Incanti, ex-Pescheria, fino all'8 gennaio
cat. Skira.

RENATO BARILLI

JANNIS KOUNELLIS (1936) È UN ARTISTA DI GRANDE COERENZA E CREATIVITÀ, PARTITO, ormai un mezzo secolo fa, porgendo come il capo di un lungo filo che poi ha proceduto a unire ad altri fili, traendone una fitta tela piena di allacciamenti, con l'abilità di inserire di volta in volta nuovi elementi a far corpo coi precedenti, e disponendo il tutto, in ogni caso, con un grandioso senso dello spettacolo. Magari ritornano in scena le stesse componenti ma mutate nella disposizione, «resettate», si potrebbe dire, così da dar luogo a installazioni continuamente variate.

Questo filo iniziale consiste nei lunghi tracciati che egli ci offriva nel suo primo apparire, agli inizi dei '60, quando proprio per il suo caso si parlò di un'arte «segnaletica», che rubava dalla scena quotidiana le frecce direzionali, o le linee di confine che potevano servire a sbarrare strade o a convogliare il traffico. Quella geometria elementare era già redatta con un nero lucido, corvino che poi è rimasto tra i dati caratterizzanti di tutta l'opera dell'artista. Quei tracciati erano come le piante per installazioni che sarebbero presto seguite, magari i percorsi su cui deporre dei capaci contenitori di carbone, con una possibilità di doppia lettura: le sostanze combustibili (accanto al carbone poteva comparire anche il cotone) erano pronte ad alimentare delle fiammate, quasi che Kounellis volesse ripetere, con D'Annunzio, che «la fiamma è bella». Oppure quel materiale sordo e opaco era il residuo di vitalistici incendi che li avevano preceduti, talvolta con l'aiuto di bombole a gas. Nel gioco ben presto entrarono anche gli animali viventi, come accadde nella famosa installazione da lui realizzata nel garage dell'Attico a Roma, 1969, ma forse l'occhio acuto dell'artista già attraversava l'epidermide degli animali e ne metteva a nudo la carne viva, come avvenne in seguito quando, in una apparizione presso la milanese Fondazione

Arnaldo Pomodoro, mise alla parete dei quarti di bue appena usciti dalla macelleria. Poi le carni sanguinanti se ne vanno, restano le carcasse, ma allora risulta che quelle dei quadrupedi sono assai simili alle fiancate delle barche da pesca sfasciate dai marosi, col che ci avviciniamo all'ultima messa in scena di Kounellis cui qui ci si vuole riferire, quella che attualmente si può ammirare nell'ex-Pescheria di Trieste, dove appunto al centro si pone una lunga serie di relitti, come scheletri residui di vertebrati. Ma bisogna subito fare parola di un altro degli elementi ricorrenti in queste suggestive parate del Nostro, una pioggia di meteoriti dall'alto, come per una notte eccezionale di San Lorenzo riprodotta artificialmente in stu-

dio. Certo, fosse del tutto un demiurgo, Kounellis vorrebbe che quei lapilli se ne rimanessero sospesi per miracolo, ma le leggi della fisica non lo consentono, e allora li assicura con corde di varia lunghezza, nel che ritorna anche un riferimento al mondo nautico delle sartie. Magari poi, facendo tesoro della pioggia miracolosa dall'alto, gli esseri umani possono raccogliere quelle pietre accidentali e conficcarle a parete per trarne poderosi muri a secco, quasi ritrovando con ciò le procedure arcaiche con cui in Sardegna si sono eretti per secoli i nuraghi. Quella pioggia dall'alto può assumere tanti valori mitici: è la caduta dell'ostia, atto providenziale e nutriente, o invece è il dardeggiare di un Dio irato verso gli esseri umani, che intende punire, sottoporre a un linciaggio?

Intanto però la caduta se ne resta bloccata in magica sospensione, quasi per lasciarsi il tempo di decidere quale possa esserne l'ultimo significato. E molte volte, come in questa installazione potentemente riassuntiva di Trieste, l'evento centrale, in questo caso l'esposizione dei relitti di barche come residui di un banchetto funebre, è circondata da file di sedie, su cui però viene steso un drappo del solito colore nero luttuoso, come dire che gli spettatori sono dei trapassati, delle ombre, dei convitati di pietra, e quelle sedie sono là per evocarli, per chiamarli ad assistere ai misteri che vengono officiati, assumendo una veste consona al rito in atto, così da apparire del tutto omogenei ai suoi aspetti e caratteri. Di sicuro in qualche prossima occasione Kounellis agiterà il suo poderoso caleidoscopio pienamente tridimensionale e ne ricaverà una combinazione interamente mutata nelle componenti, ma con effetti del tutto omogenei e consonanti.

Augusto, l'invenzione dell'Impero



AUGUSTO

Scuderie del Quirinale, Roma
a cura di Eugenio La Rocca, Annalisa Lo Monaco,
Claudio Parisi Presicce, Cécile Giroire e Danierl
Roger. Da oggi fino al 9 febbraio

Aprire oggi alle Scuderie del Quirinale a Roma una mostra tutta dedicata ad Augusto, per il bimillenario della morte dell'imperatore. Frutto della collaborazione di molti musei e collezioni private, presenta statue, busti e oggetti preziosi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



TITO CHINI

A cura di Ulisse Tramonti
Castrocaro Terme (FC)
Padiglione delle Feste
Fino al 3/11 - catalogo

Il complesso termale di Castrocaro, nelle colline dell'Appennino romagnolo, è una delle massime espressioni italiane dell'Art déco ed è l'opera più importante del decoratore fiorentino Tito Chini (1898-1947), biscugino del celebre Galileo Chini. L'esposizione, che offre anche l'occasione per ammirare l'edificio, è visitabile ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18 e su appuntamento: tel. 0543 767114.



QUANDO LA FIBRA E L'INTRECCIO DIVENGONO ARTE

A cura di Lydia Predominato
Roma, Temple University, Gallery of Art
Fino al 25/10

Cos'è la Fiber Art? L'esposizione offre una scelta significativa di lavori in fibre e filamenti, filo di ferro e fili diversi, lana e cotone, tessuti e intrecciati, sospesi nell'aria o adagiati a terra, realizzati da 5 artiste: Elisabetta Diamanti, Federica Luzzi, Noushin Moghtader, Lydia Predominato e Franca Sonnino. L'arte si rivela nella tessitura, cucitura, annodatura, maglia e per mezzo di varie tecniche, dall'uso delle mani al telaio.



WORDS. LUISA MENAZZI MORETTI

A cura di Denis Curti
Udine, Galleria Civica Tina Modotti
Fino al 1/12
catalogo Arte'm

Si intitola «Words» la personale della fotografa Luisa Menazzi Moretti (Udine, 1964) dedicata alle parole fermate dallo scatto prima che il tempo ne disperda il senso e che scrittori e autori hanno accompagnato con testi inediti, con nuove parole che si affiancano a quelle delle immagini in mostra. L'esposizione proseguirà poi a Bormio (8/12-18/1) e Reggio Emilia (23/1-28/3).